

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA, DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE, NONCHÉ  
SULLE CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI E SULLE RISORSE  
PUBBLICHE IMPEGNATE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONI PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA**

**VENERDÌ 8 LUGLIO 2016**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FEDERICO GELLI**

**Audizione di rappresentanti di Medici per i diritti umani (MEDU), dottoressa Flavia Calò e dottor Giuseppe Cannella, e del delegato della Sezione Sicilia dell'ASGI, avvocato Filippo Finocchiaro.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti di Medici per i diritti umani (MEDU), dottoressa Flavia Calò e dottor Giuseppe Cannella, e del delegato della Sezione Sicilia dell'ASGI, avvocato Filippo Finocchiaro.

Ringrazio per la disponibilità a partecipare ai nostri lavori i rappresentanti di Medici per i diritti umani (MEDU), la dottoressa Flavia Calò, il dottor Giuseppe Cannella, e il delegato della Sezione Sicilia dell'ASGI, avvocato Filippo Finocchiaro.

Abbiamo disposto la vostra audizione in quanto la Commissione è interessata ad avere elementi di conoscenza sul funzionamento nel passato e nel presente del centro di Mineo anche dalle organizzazioni che vi operano stabilmente in posizione di indipendenza rispetto all'ente gestore.

Sappiamo che MEDU svolge all'interno del centro un'attività di assistenza sanitaria particolarmente qualificata, di cui immaginiamo ci sia particolarmente bisogno in un contesto del

genere. Abbiamo altresì interesse ad approfondire le problematiche concernenti il trattamento e l'assistenza legale degli ospiti, su cui auspico che il rappresentante dell'ASGI possa fornirci elementi di conoscenza.

Nel ricordare che delle presenti audizioni sarà redatto un resoconto stenografico e che, ove necessario, anche su vostra richiesta, i lavori della Commissione potranno proseguire anche in seduta segreta, vi chiediamo di aggiornarci in merito alla vostra attività all'interno della struttura.

Aggiungo che potete dividervi il compito di fare una relazione illustrativa sulla vostra attività e poi ci saranno alcune domande dei colleghi su quesiti specifici. Ci diamo quindi qualche minuto per una rappresentazione generale della vostra presenza e frequenza, del vostro compito e dei casi che avete riscontrato, e poi eventualmente domande nel merito.

FLAVIA CALÒ, *rappresentante di MEDU*. Medici per i diritti umani (MEDU) è composta da un *team* medico-psicologico, quindi da me come coordinatrice e psicologa, dal dottor Giuseppe Cannella, medico psichiatra e psicoterapeuta, da una psicologa psicoterapeuta, la dottoressa Dessì, e da un mediatore culturale.

Noi siamo dentro il CARA di Mineo da novembre 2014 tutte le settimane, tutti i martedì, siamo un *team* medico-psicologico per la cura dei richiedenti asilo vittime di tortura. Fondamentalmente operiamo dalle 10.00 di mattina fino alle 20.00.

Le attività si sono svolte nel corso del tempo: inizialmente abbiamo preso contatti con i vari rappresentanti delle comunità per poter fare i primi agganci, le prime individuazioni precoci delle persone vulnerabili, poi, man mano che questo tipo di contatto è andato avanti, abbiamo preso in carico delle persone e poi facevamo anche dei giri all'interno del CARA per raccogliere le testimonianze dei percorsi migratori e, laddove individuavamo delle vulnerabilità, prendevano in carico le persone.

Il *team* inizialmente era composto da una collega coordinatrice e dal dottor Cannella, che forse potrebbe aggiungere qualcosa di specifico rispetto all'anno passato, poi sono subentrata io.

GIUSEPPE CANNELLA, *rappresentante di MEDU*. Molto brevemente, il *focus* diede dell'*équipe* di MEDU è, come ha detto la dottoressa Calò, un *focus* sulla tortura, però dal punto di vista del significato in senso molto allargato, cioè ci occupiamo di tortura in senso classico, ma anche di trattamenti inumani, degradanti e crudeli.

Ribadiamo questo in quanto la pista mediterranea dell'accesso dei migranti oggi – prevalentemente subsahariani e del Corno d'Africa – attraversa il Sahara, il Niger e purtroppo la Libia.

Questi migranti attraversano l'inferno libico, sono i nuovi dannati della terra e voi sapete che i migranti che arrivano vivi in Sicilia non solo hanno subito, attraversato e sperimentato dolore, sofferenza, persecuzione e pressione nei Paesi di provenienza, ma purtroppo chi passa dall'inferno libico deve pagare un prezzo, un dazio, un pizzo che è il rapimento ad opera di gruppi criminali organizzati, cosiddetti «Asma boys», che rapiscono i migranti di colore subsahariani e li rinchiudono in case a volte diroccate, ammassati in sovraffollamento senza cibo e acqua, talora senza bagno, dove vengono anche picchiati, al fine di chiederne il riscatto.

Si è creata una filiera economica all'interno della Libia, in cui il migrante che passa è un affare, per cui le testimonianze dei migranti da questo punto di vista in Libia sono veramente drammatiche e inenarrabili. Brevemente viene dato loro un cellulare e gli viene imposto di chiamare un familiare o un conoscente nei Paesi d'origine, in Europa o in Libia, talora anche un datore di lavoro al nero, e in diretta vengono percossi, picchiati, martoriati, chiedono i soldi perché altrimenti non si esce da quell'inferno.

Questo è il primo prezzo da pagare. Il secondo prezzo da pagare molto spesso è quello che si viene incarcerati da ciò che rimane delle autorità libiche con la divisa, le condizioni carcerarie sono veramente pessime, ci descrivono situazioni inenarrabili dove, oltre ad essere ospitati in celle sovraffollate, spesso sotterranee e senza luce, dove le condizioni igieniche non sono descrivibili, anche in questo caso il prezzo da pagare è il riscatto.

I migranti vengono quindi rinchiusi in carcere o dai criminali cosiddetti «Asma boys» in queste strutture per ottenere un riscatto. Chi passa dall'inferno libico è vittima di maltrattamenti, trattamenti brutali e crudeli e anche tortura, per cui spesso chi arriva...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, dottore, ma in che percentuale avviene? Immagino che con la lunga esperienza maturata dal 2014 riusciate a capire quanto il fenomeno colpisca sui 3.000 del CARA di Mineo che abbiamo in questo momento...

GIUSEPPE CANNELLA, *rappresentante di MEDU*. Parliamo da un punto di vista fenomenologico, cioè in base a chi incontriamo, a chi viene inviato o viene autonomamente da noi: più del 90 per cento dei subsahariani che incontriamo è vittima di trattamenti inumani,

maltrattamenti crudeli e torture, con un disagio clinico psicopatologico significativo. Questo significa che hanno bisogno di cure.

Queste sono le percentuali drammatiche: la maggior parte dei sopravvissuti che arriva sulle coste siciliane e attraversa l'inferno libico dal sud Sahara è vittima di queste situazioni di cui si parla poco.

GIUSEPPE BRESCIA. Un brevissimo intervento solo per chiedere di poter acquisire questi rapporti.

FLAVIA CALÒ, *rappresentante di MEDU*. Assolutamente sì, sta per uscire il rapporto finale di MEDU con tutti i dati e le testimonianze raccolte, per ora abbiamo solamente una sintesi che è uscita l'anno scorso e che possiamo fornirvi.

GIUSEPPE CANNELLA, *rappresentante di MEDU*. Mi riservo anche di fornire alla Commissione ciò che facciamo con i migranti (parliamo dell'esperienza siciliana e quindi del CARA ma anche dei diciassette CAS della provincia di Ragusa) vittime di trattamenti inumani o tortura, che avrebbero diritto di essere individuati e presi in cura.

A quelli che incontriamo, oltre a garantire una prima assistenza medica, psichiatrica e psicologica per stabilizzarli, con la relazione psico-terapica e con la cura medica e psichiatrica costruiamo un legame per avere una narrazione di ciò che è accaduto, garantendo una certificazione medico-psicologica secondo il Protocollo di Istanbul, una Carta internazionale che garantisce le vittime di tortura e trattamenti crudeli in forma anonima.

Desidero lasciare agli atti della Commissione schemi di certificati che abbiamo redatto per i migranti vittime di maltrattamenti. Questo è molto utile non solo al migrante che quando viene visitato da figure mediche può mostrare quanto gli è successo, le ferite, gli esiti cicatriziali e le terapie che segue, ma anche a livello di Commissione territoriale per ottenere la protezione.

Dinanzi a un migrante che si presenta con un certificato di questo tipo la Commissione dovrebbe tenerne conto perché sono soggetti altamente vulnerabili, che dovrebbero godere di protezione.

FLAVIA CALÒ, *rappresentante di MEDU*. Le attività di MEDU si svolgono tutti martedì nel CARA di Mineo, tra fine maggio e i primi di giugno abbiamo avuto seri problemi ad avere un luogo in cui operare, per cui i colleghi che si occupano sia della cura del corpo che soprattutto della cura

psichica di queste persone sopravvissute alla tortura hanno effettuato delle visite per strada, sulle panchine che avete visto ieri, perché, dopo aver operato per tanto tempo all'interno dell'ambulatorio che ci aveva dato, di punto in bianco la coordinatrice di Croce Rossa mi ha telefonato il lunedì (noi siamo lì il martedì) dicendomi che non avremmo potuto più avere quella sede.

La motivazione è che, visto l'incremento dei numeri, avrebbero incrementato le attività, ma il martedì successivo non c'era nessuno a fare attività in quella sede, per cui ho chiesto e pressato per avere di nuovo quella sede, per il martedì successivo avevo già chiesto alla Prefettura, al dottor Mondello, di intercedere in questa faccenda, però mi ha riferito che il dottor Maccarrone non era disposto a collaborare e quindi a trovarci un posto.

Ci siamo rivolti quindi alla dottoressa Di Raimondo del Ministero dell'interno per trovare insieme una soluzione, abbiamo operato una volta, di mattina, nella stanza al secondo piano, dove siamo stati ieri, dell'Ufficio di missione e il pomeriggio, siccome era sempre libera, nella stanza della Croce Rossa. Il martedì successivo non avevamo ancora una sede e i colleghi hanno operato in strada, finché poi finalmente ci hanno dato una palazzina completamente vuota, senza sedie e senza tavoli che ci portiamo da casa, però almeno è una palazzina in questo momento. Non abbiamo capito se si tratti di una sede definitiva.

Abbiamo comunque continuato a fare una serie di incontri con il Ministero dell'interno per capire come potevamo lavorare bene, perché curare il migrante significa sicuramente dargli un supporto medico-psicologico e stabilizzare tutti i sintomi che riporta per le ferite psichiche della tortura che ha subito, ma significa anche fare un lavoro di rete, quindi lavorare con un operatore legale affinché possa andare in Commissione territoriale con un percorso fatto, dove sia abituato e sia in grado di raccontare bene in Commissione territoriale la sua storia piuttosto che lavorare con gli assistenti sociali dove troviamo delle vulnerabilità per inviarli in centri *ad hoc* come gli SPRAR piuttosto che fare anche delle attività psico-riabilitative all'interno del centro.

Non abbiamo tutta questa collaborazione e vi abbiamo portato anche una serie di punti critici...

PRESIDENTE. Quante persone avete intervistato e trattato?

FLAVIA CALÒ, *rappresentante di MEDU*. Abbiamo intervistato 150 persone e ne abbiamo trattate 100 in questi venti mesi all'interno del CARA. Cosa facciamo? Qualcuno ce li invia oppure facciamo dei giri per raccogliere testimonianze. Alla fine somministriamo un questionario per un primo *screening* sulle vulnerabilità, in base al quale eventualmente prendiamo in carico la persona

che fa un percorso di tre-quattro incontri di *assessment*, quindi di valutazione, per poter avere la certificazione medico-psicologica da inviare in Commissione territoriale.

Spesso, però, in passato molti degli ospiti del CARA di Mineo andavano in Commissione anche a Siracusa, ma la Commissione territoriale di Siracusa non accettava le nostre certificazioni perché fatte da una ONG mentre ne volevano solamente una dell'ASP, ma l'ASP a Ragusa non si occupa di migranti sopravvissuti a tortura.

La Commissione di Catania più o meno la accoglie e, soprattutto laddove individua delle vulnerabilità durante l'audizione, invia questi soggetti a MEDU, però la nostra certificazione non si sa perché non venga sempre presa in considerazione. Il dottor Cannella può citare degli esempi di persone estremamente vulnerate nella psiche con conseguenze psicopatologiche importanti, che però non sono assolutamente state considerate in Commissione.

GIUSEPPE CANNELLA, *rappresentante di MEDU*. Su questo faccio una premessa: faccio lo psichiatra da circa venticinque anni, lavoro per MEDU da quasi due, insegno Psicopatologia e diagnosi presso una Scuola di specializzazione in psicoterapia della Gestalt, insegno Processi migratori e trattamenti inumani e tortura presso la stessa scuola, e una certificazione è una certificazione

Se quindi secondo scienza e coscienza un medico, uno psichiatra, uno psicoterapeuta scrive e presenta una certificazione di cose che sono figlie di quattro, cinque, sei o sette incontri clinici (abbiamo parlato di 100 persone seguite e 150 intervistate, e per ogni persona ci sono sette, otto, nove o dieci incontri clinici), questa deve essere presa in considerazione.

In passato la Commissione di Siracusa ha agito in una maniera che non abbiamo condiviso, non ha preso in considerazione le certificazioni, mentre la Commissione di Catania è più attenta, però c'è sempre questa situazione incomprensibile, per cui in certi casi la certificazione non viene presa in considerazione, e ci chiediamo e vi chiediamo perché.

Si tratta di pazienti vulnerabili, vulnerati in colloquio clinico psicoterapico, che assumono terapia farmacologica psichiatrica.

FLAVIA CALÒ, *rappresentante di MEDU*. Le spedisco personalmente via *e-mail*. Dovrebbe essere segnato in Commissione il verbale dell'audizione, ma a volte non è segnato.

GIUSEPPE CANNELLA, *rappresentante di MEDU*. Spesso nel verbale delle Commissioni territoriali non viene citato che il migrante o qualcun altro ha presentato una certificazione di questo tipo. Ci chiediamo quindi che succeda.

FILIPPO FINOCCHIARO, *delegato della Sezione Sicilia dell'ASGI*. L'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione garantisce per statuto l'assistenza legale ai richiedenti asilo. Sin dall'istituzione del centro di Mineo abbiamo richiesto un incontro alla Prefettura di Catania nel 2011, esprimendo la nostra perplessità e contrarietà all'istituzione di un centro di così grosse dimensioni, isolato da qualsiasi centro abitato, per le note ragioni che ritengo superfluo elencare.

Abbiamo partecipato a una riunione, che non era il Consiglio territoriale sull'immigrazione da noi richiesto che sinora non si è riunito con all'ordine del giorno il Centro di Mineo come da noi chiesto insieme ad altre associazioni quale il CIR, e nel 2011 era stato affermato dal Viceprefetto dottoressa Polimeni che il centro non era di competenza della prefettura, visto che era sotto la gestione del Dipartimento della Protezione civile in base all'ordinanza con cui si era dichiarata l'emergenza dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Con una serie di atti che desidero oggi consegnare alla Commissione abbiamo inoltrato tutta una serie di segnalazioni, di criticità e di richieste sia all'ente gestore, sia alla Prefettura, rispetto ai quali però non abbiamo avuto alcuna risposta. Elenco solamente le criticità....

PRESIDENTE. Solo per capire e per far capire: voi siete un'associazione di volontariato?

FILIPPO FINOCCHIARO, *delegato della Sezione Sicilia dell'ASGI*. No, noi non prestiamo attività di volontariato all'interno del CARA di Mineo, la nostra associazione è composta da giuristi, prevalentemente avvocati e docenti universitari, non esclusivamente ma in prevalenza.

PRESIDENTE. Quindi voi studiate il fenomeno, non assistite i migranti.

FILIPPO FINOCCHIARO, *delegato della Sezione Sicilia dell'ASGI*. Assistiamo i migranti perché i nostri soci sono legali che si occupano di proporre i ricorsi avverso i dinieghi davanti ai Tribunali competenti di Catania e ora anche di Caltanissetta. Sin dall'inizio abbiamo trovato difficoltà a prestare assistenza legale ai richiedenti asilo ospiti del CARA di Mineo.

Sin dall'inizio con una lettera inviata nel 2012 abbiamo chiesto un incontro, oltre al riferito incontro presso la Prefettura, al direttore del CARA, Sebastiano Maccarrone, lamentando la

manca di locali dove poter incontrare i nostri assistiti, la mancanza di una fotocopiatrice, di mediatori culturali in grado di tradurre soprattutto alcune lingue che ancora mi risulta non essere presenti al CARA di Mineo (fino a qualche mese fa non c'era un mediatore di lingua urdu). Al telefono il signor Maccarrone anni fa mi disse: «il mediatore culturale ve lo dovete portare dallo studio».

Queste sono le lacune che abbiamo evidenziato e fortunatamente abbiamo potuto prestare assistenza legale con l'aiuto iniziale della Croce Rossa e dell'UNHCR nel periodo in cui gestivano il CARA di Mineo. Devo riconoscere che la Croce Rossa aveva spontaneamente informato tutti i richiedenti e aveva affisso nei propri locali una lista di avvocati specializzati nel diritto all'immigrazione e iscritti nell'elenco abilitati al gratuito patrocinio del Tribunale di Catania che si erano resi disponibili.

Successivamente, quando la gestione è passata alla provincia di Catania, nessuno di noi legali ha più ricevuto mandati provenienti dal CARA di Mineo e abbiamo segnalato e tuttora denunciato una scarsa trasparenza nella gestione del servizio legale del CARA di Mineo, il cui responsabile dell'ufficio non ci è dato conoscere in quanto ha sempre inviato *e-mail* anonime.

Le nostre criticità sono state già segnalate in un rapporto pubblicato nel 2011, finanziato dall'Unione europea e dal Ministero dell'interno, e sono state evidenziate in una lettera che abbiamo inoltrato il 25 maggio 2015 al Ministro dell'Interno, a cui non è seguita alcuna risposta.

Posso brevemente citare i punti critici. Innanzitutto ribadiamo la nostra perplessità riguardo alla natura giuridica del centro, perché era stato creato sulla base della dichiarazione di emergenza come centro emergenziale, ma attualmente non se ne comprende bene la funzione, posto che con la nuova normativa dovrebbe identificarsi in un centro di prima accoglienza solo per il tempo necessario all'espletamento delle procedure, ma riscontriamo presenze dei nostri clienti per due o tre anni, quindi già questa è un'anomalia.

Riscontriamo che sono in atto delle procedure *hotspot* rispetto alle quali la nostra associazione si esprime criticamente, perché sono procedure che comportano anche il trattenimento del richiedente asilo in violazione ovviamente dell'articolo 13 della Costituzione, quindi in assenza di provvedimenti dell'autorità giudiziaria e in violazione della normativa vigente in materia d'accoglienza che non prevede gli *hotspot*.

Un altro punto che desidero evidenziare e che abbiamo più volte sottoposto all'attenzione del Ministero anche con la lettera a cui accennavo è che non ci è stato mai consentito di accedere agli atti della questura, cioè non vengono emessi né comunicati i provvedimenti amministrativi con cui viene disposta o revocata l'accoglienza dei richiedenti.

Nella documentazione che rassegnò ho allegato alcune istanze rivolte da noi legali al dirigente della questura presso il CARA di Mineo, in cui c'è stato sempre risposto che i provvedimenti non vengono emessi per l'alto numero delle persone vista la natura emergenziale degli sbarchi in Sicilia, spiegazione a nostro parere illegittima, non fondata, perché la dichiarazione d'emergenza è cessata.

Ci preme evidenziare che la mancanza di questi atti amministrativi non è solo un ghiribizzo di noi avvocati, ma ci chiediamo se in mancanza di questi atti amministrativi provenienti dall'autorità di pubblica sicurezza o dalla prefettura, che dovrebbero accertare l'effettiva permanenza degli ospiti, se questi fondi vengano erogati solo sulla base dei dati forniti dall'ente gestore. A tal proposito richiamiamo il contenuto della nostra lettera, in cui chiediamo una verifica e i controlli che istituzionalmente competono alla prefettura, che finora non ci risultano e auspichiamo che vengano attivati.

Un altro grave problema è quello dei minori stranieri non accompagnati che continuano a essere ospiti nel centro. Attualmente ci risultano da quindici a venti minori stranieri, personalmente così come altri colleghi soci ASGI sono nominato tutore di minori stranieri dal Tribunale per minorenni, di cui rassegnò un provvedimento del 14 settembre 2015 con cui vengo nominato e in cui si dà atto della permanenza da oltre un anno di un minore straniero. Anche qui ci domandiamo perché la prefettura che ha inviato questo minore straniero non abbia segnalato al Tribunale per i minorenni come per legge la presenza del minore per aprire le procedure a sua tutela.

Ai minori stranieri inoltre non vengono rilasciati permessi, la Commissione rilascia dopo un anno e mezzo al CARA un permesso. Considero questi fatti molto gravi, ma sono documentati e potrete leggerli.

La mancata preparazione dei richiedenti asilo. Tutti i nostri assistiti ci riferiscono di non essere stati preparati per l'audizione, di non essere stati iscritti al Servizio sanitario nazionale e di non essere stati informati. Vi è e poi il problema dei permessi di soggiorno che abbiamo chiesto più volte, da ultimo anche con delle note alla prefettura e alla questura. I nostri clienti ci riferiscono che, come abbiamo scritto alla prefettura, viene detto loro da operatori del centro e della polizia che se vogliono prendere il permesso sono liberi di prenderlo, però devono lasciare il campo, quindi la consegna del permesso previa consegna del *badge*.

Ovviamente abbiamo scritto alla prefettura ribadendo che ciò è in contrasto con la normativa vigente, che garantisce la permanenza nella struttura per tutta la durata del procedimento giurisdizionale di primo grado pendente davanti al tribunale. Sta di fatto che abbiamo diversi assistiti che rimangono anche per un anno senza prendere il permesso perché temono di essere

cacciati via e poi, quando dopo uno, due o tre anni sono sfiniti e non ce la fanno più, si allontanano appena trovata una sistemazione alloggiativa.

Questa è la situazione che noi rappresentiamo e colgo l'occasione per consegnare questo materiale che abbiamo raccolto.

GIUSEPPE BRESCIA. Avete fortunatamente già risposto a molte delle domande che volevamo porre soprattutto con le relazioni che sono molto dettagliate, quindi ci sono degli elementi che possiamo utilizzare.

Farò delle domande su dei casi specifici che sono emersi da alcune interviste fatte ieri rivolgendomi prima al rappresentante dell'ASGI. Ci hanno parlato di una differenza di trattamento tra alcuni avvocati che chiedono 27 euro per le marche da bollo per le pratiche e molti altri che non lo fanno, quindi volevo sapere se ne abbiate notizia e se possa spiegarci il fenomeno.

Ai rappresentanti di MEDU volevo chiedere se vi siano state difficoltà d'accesso al centro e in seduta segreta...

PRESIDENTE. Passiamo in seduta segreta.

*(I lavori della Commissione procedono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica)*

MARIALUCIA LOREFICE. Vorrei chiedervi se possiate fornirci anche se in modo generico i dati sui casi di abuso sessuale o di altro genere all'interno del CARA.

Vorremmo anche conoscere il vostro punto di vista riguardo l'informazione ai migranti sulle prestazioni sanitarie offerte dalla struttura soprattutto dal punto di vista psicoterapeutico e psichiatrico.

GIOVANNI BURTONE. Io ho apprezzato le cose che avete detto e l'attività che svolgete. Insieme alla collega Lorefice abbiamo fatto un altro percorso e abbiamo avuto modo di seguire un'attività di psicologi e di avvocati che operavano all'interno della struttura, quindi non conoscevo questo vostro impegno e chiedo scusa se non ho tutte le informazioni e le mie domande sono relative a questo. La vostra è un'associazione nazionale o locale?

GIUSEPPE CANNELLA, *rappresentante di MEDU*. Nazionale.

GIOVANNI BURTONE. E voi operate in diversi CARA? Siete all'interno del CARA come volontari oppure avete un rapporto di convenzione a seguito di qualche bando?

FLAVIA CALÒ, *rappresentante di MEDU*. Noi non abbiamo mai avuto difficoltà di accesso all'interno del CARA perché abbiamo un protocollo d'intesa con la Prefettura di Catania stipulato a novembre 2014. Come MEDU operiamo su tutto il territorio nazionale e anche in Palestina, in Colombia e in Egitto.

In Italia abbiamo un progetto qui in Sicilia che è finanziato con i fondi della Comunità europea, una parte anche da Open society e da Oxfam, siamo assolutamente indipendenti, quindi abbiamo dei fondi nostri e non partecipiamo a bandi. Su questo abbiamo stipulato una convenzione con la Prefettura di Catania per il CARA di Mineo e con la Prefettura di Ragusa per i CAS della provincia di Ragusa e adesso anche per l'*hotspot* di Pozzallo.

Rispetto al ragazzo che abbiamo intervistato ieri l'ho intercettato proprio davanti alla direzione del CARA di Mineo, dove era seduto a testa bassa e aspettava la dottoressa Denise per chiedere di questa cosa, sono rimasta in zona per ascoltare quanto gli veniva detto, ossia che era rimasto fuori per un mese e non doveva mentire.

Ho voluto indagare meglio anche per capire da un punto di vista psicopatologico quale fosse la sua situazione e ho capito che c'era una forte vulnerabilità, quindi gli ho chiesto di tornare il martedì successivo accompagnato da qualcuno. Ho capito dopo quell'incontro che c'erano veramente degli elementi di estrema vulnerabilità, perché mi ha raccontato la sua storia, quindi l'ho fatto subito presente via *Whatsapp* al dottor Mondello, che mi ha chiesto di mandargli una relazione.

Nel frattempo si erano aggiunte quelle tre ragazze eritree e quindi ho mandato una relazione unica a lui e ovviamente in copia conoscenza alla dottoressa Denise. Il martedì successivo sono andata al Ministero dell'interno dalla dottoressa Di Raimondo, chiedendo cosa potessimo fare per questo ragazzo e lei ha detto che la cosa riguardava non il Ministero ma la prefettura, per cui ho risollecitato la prefettura affinché attivassero il *badge*, ma mi è stato detto che la cosa riguardava il CARA di Mineo che doveva riavvisare la prefettura. A questo punto ho visto voi e vi ho messo in contatto.

Gli abusi nel CARA: una volta ho assistito davanti alla Croce Rossa all'abuso di un poliziotto su un migrante che aveva un'escrescenza tumorale sul collo per cui stava molto male, non aveva ben capito dai mediatori cosa era successo e cosa fosse questa cosa purulenta che aveva sul collo e quali esami gli venissero fatti, quindi era in uno stato di agitazione psicomotoria. Sono

intervenuta con il mio cartellino da psicologa, chiedendo di intervenire, però anche lì mi hanno un po' stratonata e ho visto che un poliziotto usava la forza su questa persona, mi sono rimessa in mezzo e l'ho portato dentro la struttura della Croce Rossa per poterlo tranquillizzare e parlarci. So che dopo qualche giorno è stato trasferito ma non so dove.

So che ci sono dei casi di donne che sono vittime di violenza familiare all'interno del CARA, me lo hanno riferito delle amiche dicendo che serviva uno psicologo, però anche lì mi hanno deviato.

GIUSEPPE CANNELLA, *rappresentante di MEDU*. Sull'accesso al centro: porte chiuse all'ingresso mai, certamente sono in atto da mesi meccanismi espulsivi nei nostri confronti, e questo ci dispiace molto.

Noi vogliamo fare rete dentro il CARA e lavorare insieme agli altri psicologi e ai medici per prendere in carico e dare una prima assistenza alle vittime di tortura e di maltrattamenti, questo purtroppo non sta avvenendo, non capiamo perché, siamo molto perplessi. Il meccanismo espulsivo è dimostrato anche dal fatto che non abbiamo una sede in cui vedere tranquillamente in *privacy* i pazienti.

Per quanto riguarda gli abusi dentro io non ho mai ascoltato in *setting* clinico un paziente che mi abbia parlato di un abuso al corpo...

GIOVANNI BURTONE. Scusi se la interrompo, ma nella convenzione con la prefettura non c'era l'indicazione di una sede da mettere a vostra disposizione?

GIUSEPPE CANNELLA, *rappresentante di MEDU*. Non è specificato, è implicito, però abbiamo sempre avuto dei problemi. All'inizio avevamo trovato una sede dentro il gruppo psicologi che lavorano in condizioni estreme per gli spazi, perché hanno delle camerette molto piccole, mancano stanze per i *setting*.

La stessa cosa vale per la Croce Rossa, non so se avete visto gli ambulatori medici, che sono due stanzette molto strette. Noi non abbiamo uno spazio, attualmente siamo ospitati e quindi abbiamo qualche problema.

Per quanto riguarda gli abusi mi riallaccio all'assistenza psichiatrica o medica: ospitare 3.500 persone e avere servizi di questo tipo come l'ambulatorio medico della Croce Rossa, 6 psicologi clinici, un piccolo gruppo di assistenti sociali non permette di garantire un ascolto dei bisogni in maniera sufficientemente sano.

Il megacentro non permette tutto questo, quindi se abuso si può definire un'attesa infinita di file lunghe davanti all'ambulatorio o davanti allo psicologo e per fare una radiografia, un'ecografia o una visita specialistica dover aspettare i tempi di attesa talora lunghi degli ospedali, i pazienti vulnerabili impazziscono, perché quando hanno dolori, non dormono di notte, fanno la pipì colorata o hanno disturbi ginecologici e non ricevono una visita tempestiva non sanno dare un senso a tutto questo.

Sull'assistenza psichiatrica mettere insieme 3.500 persone che hanno storie spesso terribili rappresenta un fattore di rischio da un punto di vista psichico. Sei psicologi clinici rappresentano un servizio di psicologia altamente insufficiente, non mi risulta che il CARA fornisca un servizio di psichiatria, l'ASP ha garantito saltuariamente un ambulatorio delle visite psichiatriche, ma solo saltuariamente. Per i pazienti gravi e vulnerabili la cura medico-psichiatrica non è quindi adeguata.

Il servizio di psichiatria di Caltagirone è aperto per tutti i cittadini, compresi gli ospiti del CARA, ma si trova a quindici chilometri di distanza dal CARA e per un paziente psichiatrico con disagio psichico andare da solo in quel servizio o trovare ogni volta un accompagnatore non è facile.

PRESIDENTE. C'è stato detto dalla Croce Rossa che c'è un sistema di accordo con l'ASP territoriale per garantire la presenza di medici di medicina generale che possano prescrivere visite specialistiche, quindi forse sarebbe sufficiente capire come potenziare una presenza di specialisti psichiatrici nel centro.

FLAVIA CALÒ, *rappresentante di MEDU*. Sono sempre 3.500 persone con delle esigenze specifiche e dei bisogni particolari, è fondamentale ricordarlo.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

FILIPPO FINOCCHIARO, *delegato della Sezione Sicilia dell'ASGI*. La domanda sulla marca da bollo da 27 euro si ricollega alla difficoltà di accesso al gratuito patrocinio che per anni il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Catania ha rifiutato ai richiedenti asilo ospiti nel centro di Mineo perché privi di documento, e al fatto che la questura non rilascia loro alcun documento, quindi, siccome devono allegare un documento all'istanza di ammissione, abbiamo avuto per anni rigetti o sospensioni.

Come associazione abbiamo anche proposto un ricorso al TAR e molti ricorsi ai giudici che ci hanno dato ragione, però ci è stato sempre richiesto dalla cancelleria di apporre una marca da 27 euro anche presentando l'istanza rivolta al Consiglio dell'Ordine.

Posso confermare che questa marca da bollo da qualche mese non è più richiesta, però ho visto che al CARA sono perfettamente organizzati, c'è un impiegato che arriva già con le marche da bollo, scala l'importo dal *pocket money*. Adesso però non è più richiesta.

**PRESIDENTE.** Vi ringraziamo anche per l'eventuale materiale che vorrete inviarci.